

## 46. libri

Jérôme Lejeune

# Il medico che amava i “mostriciattoli”

**Un'accurata biografia ricostruisce la storia del genetista cattolico, “padre” e difensore della vita di tanti bambini Down. Da leggere**

di Valerio Pece

«Per la prima volta in vita mia, a più di 90 anni, ho letto fino alle 2 del mattino [...] È un capolavoro di riferimenti». Così Birthe Bringsted Lejeune sulla straordinaria biografia scritta da Aude Dugast (postulatrice della causa di canonizzazione del marito), finalmente tradotta in italiano con il titolo *Jérôme Lejeune. La libertà dello scienziato*.

In un'opera costatale undici anni di lavoro – oltre che la consultazione di migliaia di archivi e il dialogo a cuore aperto con i familiari del pioniere delle genetica moderna – Dugast invita a riscoprire Lejeune in tutta la sua sovrabbondante umanità. Quella del ricercatore rigoroso e “a tutto campo” (fu lui a far franare la datazione al carbonio-14 che voleva la Sindone di fattura medioevale); quella del marito premuroso («Il tuo Jérôme che ti ama» era la conclusione di ogni lettera alla moglie); quella del padre sempre presente (splendide le pagine dedicate all'educazione dei cinque figli); quella capace di contagiare i potenti della terra (dai Kennedy a Brežnev); quella intrisa di ironia chestertoniana («il cui tono fiammeggiante rispolvera felicemente le verità ancestrali»). Ma soprattutto l'umanità virile e coraggiosa di chi sta dalla parte dei più piccoli, i «senza voce».

Il libro si apre con un'immagine folgorante: Giovanni Paolo II che, a Parigi, si china sulla tomba del «fratello Jérôme» in compagnia di un bimbo Down (tre anni prima, il 3 aprile 1994, giorno della morte del medico, il Papa polacco esclamava

con la testa fra le mani: «Dio mio, avevo tanto bisogno di lui!»). Il resto è il racconto delle strepitose ricerche di Lejeune, dei suoi innumerevoli viaggi tesi a risvegliare le coscienze, delle sue battaglie contro l'aborto, l'eutanasia, la Ru486 (leggendaro lo scontro in diretta tv con l'ideatore della pillola abortiva: «Come medico non posso accettare un pesticida antiumano!»). Tutto ciò mentre si assisteva al mortifero incrocio tra la corrente eugenetica e quella malthusiana.

### «C'è qualcosa da scoprire»

Ma se il cuore della biografia racconta un Lejeune autentico “segno di contraddizione”, è vero anche che solo i capitoli dedicati all'infanzia possono davvero spiegare la genesi di questo gigante del XX secolo. Il riccio e bruno Néno (questo il suo soprannome da bambino) mostra da subito un carattere brioso ma testardo, cosa che preoccupa la madre ma non il padre, che mentre ai figli recita l'*Odissea* e le favole di Esopo, si convince che quella testardaggine è «segno di un'anima ben temprata», che il figlio dovrà «orientare [...] verso grandi obiettivi». Aude Dugast informa che fino all'entrata in collegio, «tutti i giorni, in ginocchio, i fratelli reciteranno una preghiera da-



vanti al crocifisso», tanto che «dire (con fede) “sono cattolico romano” apparirà loro un'identità naturale quanto quella di essere francesi».

Presto apparirà Birthe, colonna della sua vita, giovane e bellissima danese capace di stregare un Lejeune fresco di laurea. Si sposeranno contro tutto e tutti, motivo in più per capire in fretta come sostenere la famiglia nascente. A 15 giorni dal matrimonio, il giovane medico accetta l'offerta del prof. Raymond Turpin. Prefigurando con semplicità disarmante quella che diverrà la road map della loro esistenza, nell'aprile del '52 Lejeune scriverà a Birthe queste parole: «Turpin mi propone un lavoro di uno o due anni sui mongoloidi. Sai, i piccoli ritardati. Sono persuaso che c'è qualcosa da scoprire e che forse è possibile migliorare la vita di migliaia di esseri umani [...] se riusciamo a scoprire perché sono così. È un obiettivo appassionante, che ci chiederà grandi sacrifici, mia cara, ma se tu sei d'accordo di accettare una vita piuttosto precaria, ma giusta e sana, basata su quella speranza, sono certo che



**Jérôme Lejeune.**  
*La libertà dello scienziato*  
Aude Dugast  
Cantagalli  
480 pagine  
27 euro



Jérôme Lejeune (1926-1994) è Venerabile della Chiesa cattolica. Sotto, papa Giovanni Paolo II sulla sua tomba a Châlo-Saint-Mars il 22 agosto 1997

scono i primi due figli, Lejeune si immerse con tutto se stesso nello studio dei suoi pazienti, bambini lesi nell'intelligenza e segnati nel corpo. Sono i diseredati della scienza, il cui aspetto fisico per molto tempo ha fatto pensare a una "parentela" con gli abitanti della Mongolia, tanto che sir Langdon Down, nel 1866, scrisse dell'«idiotia mongoloide».

Nient'altro che un gravissimo errore scientifico, che Lejeune non si stancherà di chiamare «razzismo cromosomico». Finalmente, coltivando i tessuti dei bambini trisomici, nel gennaio del '59, primo al mondo, il ricercatore francese osserverà nei bambini Down la presenza di 47 cromosomi, uno in più del normale.

#### Posti riservati per i piccoli malati

La scoperta è colossale. E non solo perché dimostrerà l'origine cromosomica di una malattia umana (è la prima volta nella storia della medicina), ma anche perché solleverà i genitori dallo sguardo colpevolizzante che li spinge a nascondere i loro figli, oggetto di vergogna. Per Dugast «la dimostrazione che si tratta di una malattia dovuta a un cromosoma di troppo, e non malato, sopravvenuto accidentalmente, e non ereditario, ancor meno dovuto a peccati ancestrali [...] libera i genitori da questo senso di colpa».

Eppure il combinato disposto del '68, della massoneria e di un'eugenetica di ritorno, portano il popolare medico al più doloroso ostracismo. Cavi del microfono tagliati, minacce di morte, striscioni infami («Lejeune bastardo, le donne ti faranno la pelle!»), «A morte papà Lejeune e i suoi mostriciattoli!»: tutto purché taccia per sempre. Ma è troppo tardi.

Dopo aver letteralmente fatto la storia, lasciando in eredità un luminoso esempio di medicina ippocratica, alla figlia Damien che gli chiede cosa desidera per il funerale, Lejeune risponde: «Che i miei piccoli malati [...] possano venire senza essere imbarazzati e che siano riservati posti per loro».

Il medico genetista, diventato antropologo e moralista per necessità, morirà la mattina di Pasqua. Del venerabile, san Giovanni Paolo II dirà: «Se il Padre dei cieli lo ha richiamato [...] proprio nel giorno della risurrezione di Cristo, è difficile non vedere in questa coincidenza un segno».



Giovanni Paolo II si chinò sulla tomba del «fratello Jérôme» in compagnia di un bimbo Down. «Dio mio, avevo tanto bisogno di lui!», aveva esclamato Wojtyła il giorno della sua morte

ce la faremo. (Dico "noi" perché soltanto se tu mi accompagni e mi aiuti, io riuscirò in qualcosa)». È in questo fortissimo impegno d'amore a tre che si radicherà l'operato di Jérôme: il «sì» cieco di Birthe al suo fidanzato, il «sì» di Jérôme al grido silenzioso dei bambini «privati della libertà della mente».

E così, mentre papà Pierre muore e na-

FOTO: ANSA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

075777